Un aereo « Bristol Britannia 102 » del tipo di quello precipitato ieri a Lubiana.

VENTIDUE SUPERSTITI NELLA SCIAGURA AEREA PRESSO LUBIANA

Il B-102 è precipitato in un bosco

LUBIANA — I corpi delle vittime ricoperte da un grande telone. (Telefoto AP-« l'Unità »)

DUE INCHIESTE IN CORSO

Pochi istanti prima dell'urto il comandante aveva chiesto l'assistenza-radar - Si trattava di un volo turistico - Tra le vittime il chitarrista di un noto complesso - Forse il turboelica è finito, per un'errata valutazione dell'altitudine, contro le cime degli alberi - I drammatici racconti degli scampati e del direttore di un giornale jugoslavo

Nostro servizio

LUBIANA, 1.

« Abbiamo urgente bisogno di assistenza radar »: la torre di controllo di Brniki, l'aeroporto di Lubiana, ha subito cercato di localizzare l'aereo che lanciava il disperato messaggio. Non appena il punto luminoso è stato inquadrato sullo schermo si è avuta la sensazione dell'imminente tragedia: il B 102 stava precipitando, tre chilometri a sud est dall'aeroporto. Quasi contemporaneamente all'esplosione del turboelica, schiantatosi in un bosco di faggi, partivano disperati appelli a squadre di salvataggio di Lubiana, Kranj, Skofialoka.

Novantacinque i morti, ventidue i superstiti, dei quali due in gravi condizioni. Secondo un primo bilancio ufficioso 80 persone sono perite nell'urto o nel rogo subito sviluppatosi, 5 si sono spente durante il trasporto negli ospedali, dieci dopo il ricovero.

A bordo del B 102, di proprietà della *British Britannia Airways* e che compiva un volo per conto della compagnia turistica *Universal Skytours* di Londra, erano centodieci turisti e sette membri dell'equipaggio. Tutti inglesi.

La sciagura è avvenuta alle 0,40 (1,40 italiane). Il quadrimotore turboelica era partito dall'aeroporto di Luton, 48 chilometri a nord-ovest da Londra, due ore e venticinque minuti prima.

Insieme ai pompieri sono giunti poco dopo la caduta dell'aereo nel tragico bosco gli abitanti di Modenda, un villaggio che sorge a poche centinaia di metri. Hanno detto di aver sentito un unico, immane boato, poi di aver visto una fiammata. E sono accorsi.

Sotto il cielo nero di nubi, nella nebbia illuminata spettralmente dalle fiamme che avvolgevano i rottami, si udivano lamenti. C'erano dunque superstiti, bisognava lavorare rapidamente per sottrarli al pericolo di finire carbonizzati. Poi alcuni sono stati visti, tra i faggi che ardevano: una donna, scampata al disastro, aveva strappato la camicia a una delle vittime per farne una benda e fasciare un ferito. Una decina di passeggeri, pressoché incolumi ma sotto choc, vagavano nel bosco piangendo. Il lavoro delle squadre di soccorso e dei volontari civili è proseguito febbrile per tutta la notte: con il primo giornale-radio è stato diffuso un appello alla popolazione di Lubiana e dei centri vicini affinché fosse organizzata rapidamente la raccolta di sangue per i feriti più gravi.

LUBIANA — I rottami dell'aereo in una radura erbosa circondata dagli alberi; in primo piano, il corpo coperto di una delle vittime. (Telefoto AP-« l'Unità »)

All'alba si è sollevata la nebbia, si sono diradate le nubi e lo spettacolo di morte è apparso in tutta la sua desolata drammaticità: rottami ovunque, corpi sfigurati, valigie, strumenti... Il direttore del *Delo* di Lubiana, Jako Stular, ha poi raccontato: « Ho visto da vicino una delle vittime, una ragazzina con il volto calmissimo. L'esplosione — ha proseguito il giornalista — l'ha lasciata completamente nuda: le è rimasta indosso soltanto una scarpa. La giovanetta avrebbe potuto sembrare addormentata, se non fosse stato per la vasta ferita che aveva alla testa ».

La lista delle vittime sarà resa nota nelle prossime ore. E' stato identificato finora, ufficialmente, solo un pilota che aveva ancora la cuffia-radio. E' certo, invece, che si è salvata una delle hostess, Jean Champman.

Negli ospedali i giornalisti hanno potuto avvicinare alcuni dei superstiti Arthur Rowcliff, di Dunday nel Berkshire, si è salvato con la moglie e la figlia. « Eravamo in coda — ha dichiarato — e a un tratto ci siamo accorti che perdevamo quota. Poi il quadrimotore si è messo a vibrare. Un istante ancora ed è precipitato C'è stato forse come un rimbalzo in aria, poi l'urto contro il suolo » Ed ha così proseguito: « Siamo stati scaraventati lontano dalla fusoliera: io, con gli abiti in fiamme, mi sono rotolato a terra riuscendo a spegnerle Poi ho visto mia figlia Pania tra i rottami; ero ferito, ma sono riuscito a tirarla fuori. Credevo che fosse morta invece era soltanto svenuta. Forse, di noi tre, la più grave è mia moglie Margaret. Spero che ce la facciamo a sopravvivere alle ustioni, anche se so che sono molto gravi ».

Tre donne, nonostante fossero uscite gravemente ustionate dai rottami, si sono dirette a piedi all'aerostazione. Una è però crollata; stramazzata al suolo è morta poco dopo all'ospedale.

Un'altra superstite è la signora Pat Thorpe, di Nottingham, anch'essa seriamente ustionata. Ha dato questa versione: « Non mi sono accorta di nulla fino all'ultimo momento. Credevo addirittura che fossimo sulla pista. Ho sentito anche scendere il carrello, ma mi sembra che poi sia stato ritirato Improvvisamente l'urto, un boato, fiamme dappertutto. Attraverso uno squarcio della carlinga, con alcuni altri superstiti, sono salita sopra l'aereo. Lì ci ha raggiunti il fuoco. Poi non ricordo: qualcuno deve avermi strappato alla morte ».

Negli ospedali di Lubiana, a render visita ai feriti, si sono recati nel pomeriggio il vice-primo ministro sloveno Zuhancic e il ministro inglese della energia Richard Marsh, che si trovava in vacanza sulla costa adriatica. Si è appreso che i passeggeri erano soprattutto impiegati e stenodattilografe. Tra loro erano anche una coppia in viaggio di nozze, alcuni nuclei familiari, un chitarrista di un noto complesso. Ciascuno, per una vacanza di dodici giorni sulle coste istriane (Abbazia, Rovigno, Pola) aveva pagato, viaggio compreso, 38 sterline, poco più di settantamila lire.

A Lahovce, un villaggio non lontano dalla zona della sciagura, si sono insediate due commissioni di inchiesta: una dei funzionari della compagnia inglese proprietaria dell'aereo, giunti all'alba, l'altra nominata dal tribunale distrettuale, in collaborazione con il segretariato all'Interno del governo sloveno.

Il direttore tecnico della *British Britannia*, Dyke Davidson, ha detto di non sapere ancora le cause della sciagura. Ha informato che il comandante dell'aereo, capitano Smith, aveva al suo attivo dodicimila ore di volo e che il secondo, capitano Brett, ne aveva quattordicimila. Anche il motorista, l'ufficiale Brightman, era un veterano ed era assai apprezzato.

Secondo la direzione federale dell'aviazione civile jugoslava l'aereo, per motivi non ancora accertati, alle ore 0,40, mentre si apprestava a scendere sullo aeroporto di Brnik (due chilometri e mezzo di distanza dalla pista di atterraggio) si trovava ad una altitudine di 20 metri, diversa cioè da quella prescritta di 200 metri. L'aereo ha perciò tranciato gli alberi di un bosto, precipitando quindi al suolo.

La sciagura della notte scorsa è la più grave accaduta in un aeroporto jugoslavo e la prima verificatasi a Brniki, aperto nel '64 al traffico internazionale e completamente rinnovato e ammodernato meno di un anno fa, dotato di una pista di tremila metri e considerato uno dei migliori aeroporti dell'intera Jugoslavia: nei primi sei mesi dell'anno vi sono atterrati 1.737 aerei. La *British Britannia*, dal canto suo, ha dichiarato che si tratta del primo sinistro accaduto a un volo della compagnia da quando essa (che si chiamava *Luton Airways*) ha assunto l'attuale denominazione, cioè da cinque anni.

s. m.

Nell'Atlantico

Petroliera italiana con un morto a bordo scomparsa nell'uragano

BALTIMORA, 1.

Una petroliera italiana, la « Alberto Bennati », è stata colta da una violenta bufera al largo delle coste della Georgia. Il primo, preoccupante appello di soccorso è stato raccolto da una stazione radiomarittima del Maryland. « Abbiamo acqua nella sala macchine... — diceva il messaggio — andiamo alla deriva... abbisognamo di immediato aiuto.. ». Più tardi un telegramma trasmesso dalla petroliera annunciava la morte di uno dei membri dell'equipaggio, il direttore di macchina Guido Saverio Scalit, di 31 anni, di Rovereto. Poi più nulla. I contatti si sono interrotti e non si sa che fine abbia fatto la petroliera.

Un aeroplano della guardia costiera americana e una petroliera inglese, la « Helisom », hanno raggiunto per primi, tra i soccorritori, la zona dove si trovava la « Alberto Bennati » al momento dell'ultimo contatto. Non sono però riusciti ad avvistarla.

La « Alberto Bennati », che stazza 20747 tonnellate e ha un equipaggio di 43 uomini, di cui sei veneziani e tutti gli altri pugliesi o siciliani, sotto il comando del capitano Haglich, triestino, appartiene alla « Cosarma di navigazione » di Palermo, ma è stata noleggiata dalla Mobil Oil. Il 30 agosto scorso, dopo aver scaricato a New York un notevole quantitativo di greggio, era ripartita alla volta delle coste venezuelane dove, a Porto La Cruz, avrebbe dovuto compiere operazioni di restauro.

L'americano « Chappaqua » alla XXVII Mostra

Autobiografia di un vissuto nel «paradiso» della droga

Il film provocatoriamente sperimentale di Rooks non risulta, alla resa dei conti, che un guazzabuglio

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 1.

Gli indiani d'America e gli indiani d'Asia, i bassifondi intellettuali newyorkesi (quelli che sono « anti-guerra » ma sono anche « pro droga » e « pro-pornografia »), una pittoresca figura di giovane scrittore con un cappellone da "cowboy" e una clinica disintossicante sistemata in un castello della provincia francese: questo si vede in Chappaqua *ma non è che l'esterno, la cornice. Poiché* Chappaqua *non è un film che si soffermi troppo a mostrare quel che avviene « fuori », è un film che ambisce a farci vedere quel che accade « dentro »: dentro, intendiamo, il cervello di un drogato.*

In materia Conrad Rooks — l'autore di quest'« opera prima » che avrebbe trovato, ci sembra, la sua giusta collocazione in margine al concorso, nel reparto delle curiosità — vanta una esperienza personale che noi non possiamo contestare, sul piano specifico. Quel che possiamo fare, modestamente, è tentar di verificare se tale autobiografia portata sullo schermo con un profluvio di colori, di viraggi, di immagini solarizzate — è in grado di comunicarci non si dice un messaggio, e neanche una emozione, ma almeno un'illusione: l'illusione di partecipare anche noi ai paradisi, o agli inferni artificiali, che il film ci trasmette in questo diario intimo divenuto pubblica confessione; e, su di essi, costruirci una immagine un po' più precisa della nevrosi galoppante che ha preso piede negli Stati Uniti e si diffonde ora in Europa, di quella nevrosi che il nuovo allucinogeno LSD va alimentando in modo così massiccio, e di cui Kenneth Anger ci aveva già offerto una teorizzazione « culturale » ben più complessa e filologicamente più ferrata — per quanto altrettanto misteriosa per i non iniziati — nel suo ultimo saggio cinematografico proiettato al Festival di Porretta Terme. Invito alla dimora dei piaceri.

E' singolare, intanto, osservare come Kenneth Anger sia (lo riconoscano o no gli interessati) il « padre spirituale » dei due registi americani presenti a Venezia, dato che anche Gli angeli selvaggi *del prolifico mestierante Roger Corman non era che un ricalco in chiave commerciale del suo rigoroso* Scorpio rising. *Kenneth Anger ha scritto qualche anno fa un libro intitolato* Hollywood Babilonia *e sequestrato in Italia, nel quale sottoponeva a critica spietata i miti USA del successo e del divismo e offriva della mecca del cinema un ritratto al vetriolo. Anche a Conrad Rooks possiamo riconoscere, volendo, una certa aggressività in questo senso e un certo spiritaccio, tant'è che nel suo film provocatoriamente sperimentale riescono abbastanza spassosi quei brani in cui il protagonista, rievocando la propria educazione, fa dell'ironia (certo non nuova) su alcune correnti di quell'industria: gangsters, vampiri, teddy boys e simili.*

Ma per il resto diciamo pure che il suo esperimento ci ha tutta l'aria di un guazzabuglio. Che questo giovanotto nato a Kansas City ventott'anni fa e provvisto d'una notevole fortuna paterna (il film è stato girato in varie parti del mondo ed è costato la bellezza di 240 milioni) abbia ingurgitato a suo tempo forti quantitativi di droga e si sia fatto assistere nel suo lavoro cinematografico da un buon numero di competenti dell'intossicazione sono, evidentemente, affari suoi; ma la dose letale di esibizionismo che ci propina lui in Chappaqua *— un film ch'egli ha vissuto, prodotto, interpretato e diretto, senza aver quasi saputo, prima, che cosa fosse il cinema, e non essendo d'altra parte un uomo di spettacolo come lo fu il giovane Orson Welles — diventa anche affar nostro.*

Possiamo perfino ammettere che se la cavi come interprete: è sufficientemente pittoresco e sbrigliato per destare qualche simpatia. Ma come autore è altrettanto delirante che come personaggio, e in più è insistente e maniaco. Egli stesso ha confessato oggi di non aver lavorato su una struttura precisa, e di essersi costantemente ispirato agli umori del momento. Ora, un'indagine onirica, una esplorazione nel mondo dell'inconscio e del subconscio, richiedono molta più organizzazione, molta più logica di quanto non si creda: altrimenti non si va molto al di là della fantasmagoria, del divertimento epidermico, del dilettantismo patologico e, appunto, del guazzabuglio.

Ci riesce dunque difficile, per ragioni obiettive, riassumerci in modo limpido il soggetto di Chappaqua. *Il titolo, intanto, è quello di una poesia del Nostro, evocante una sorgente indiana, il « luogo sacro delle acque correnti ». Questo luogo ritorna costantemente nel film, quale immagine di purezza, insieme con una bellissima fanciulla in bianco che corona il mito e lo tinge di grazia, ma anche di inaccessibilità. E' la donna-ideale, che anche Fellini aveva visto in* Otto e mezzo; *ma poi naturalmente, come in Fellini, anche nel suo modesto nipotino ci sono altre immagini della donna, in un delirio di erotismo « pop-artistico » e barocco.*

Il fatto è che, all'inizio della storia, il protagonista è già intossicato da ogni tipo di stupefacenti (da quelli ancestrali, per così dire, a quelli più moderni) ed è anzi al limite della follia e della morte. Per questo si imbarca faticosamente su un aereo, per venire a curarsi nella clinica del dottor Benoit (Jean-Louis Barrault), che il paziente vede a volte come cortese confidente e a volte, nella propria immaginazione, come demoniaco Oppio Jones.

Sul lettino, mentre è sottoposto alla cura del sonno, il cervello dello scrittore lavora più che mai. I vari generi di droga stimolano i più diversi generi di allucinazione. Ora si tratta di incubo e ora di estasi. Ora le suggestioni provengono dalla memoria e ora dall'inconscio. Il ripetersi di immagini della simbologia e della mistica indù sta a significare che il paziente aspira alla liberazione, alla serenità. E' tuttavia un'altra parte del suo subconscio lo spinge a meditare la fuga.

Nonostante l'affettuosa sorveglianza del suo angelo custode (uno chauffeur calvo), riesce a scappare a Parigi, dove si prende un'altra delle sue memorabili sbronze di stupefacenti e di alcool. Dopo di che potete immaginare come salga il livello dell'erotismo: interviene perfino la spogliarellista Rita Renoir. Ma, batti e ribatti, anche il dottore ottiene i suoi risultati; e alla fine i mostri sembrano tutti scacciati. Un elicottero riporta il drogato in cielo: senonchè, dall'alto, chi si vede in cima alla torre del castello, dibattersi in camicia in un frenetico ballo? Ancora lui, oppure il suo « alter ego ». Insomma, la cura va perfezionata.

Nel prossimo film (se ci sarà un prossimo film) il disinvolto Conrad Rooks, per conto suo perfettamente disintossicato, si concentrerà sulla pratica yoga — che in questi casi serve, secondo lui, anche più della psicanalisi — e sulle religioni orientali. Anzi, esaminerà da vicino le visioni del Budda, cinematografandole — si capisce — dall'interno.

Ugo Casiraghi

VENEZIA — L'attrice svedese Ingrid Thulin, interprete di « Giochi di notte », in gita sulla laguna con il marito Harry Schein. (Telefoto AP-« l'Unità »)

« Attenti all'automobile » a Venezia

Un Robin Hood del socialismo

Il brioso film sovietico presentato in una proiezione non ufficiale

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 1.

La Mostra è in movimento a tutti i livelli: mentre prosegue la sfilata dei film in concorso, la « sezione informativa » ha cominciato la presentazione delle opere premiate in alcuni festival internazionali dell'anno: ieri è stata la volta del cecoslovacco *Coraggio quotidiano* di Ewald Schorm, laureato a Pesaro dal pubblico e dai critici, ed accolto anche qui da consensi calorosi, meritatissimi. Nella « retrospettiva », sempre molto affollata, si è avuta la riscoperta (dopo Gloria Swanson e Bebe Daniels) di un'altra celebre attrice degli « anni venti », Clara Bow, scomparsa nel '65 L'abbiamo veduta nei panni della protagonista di *It* (1927) di Clarence Badger: giovane commessa di grandi magazzini, graziosa e spiritosa, che corona cinematograficamente il sogno di tante ragazze americane del suo tempo (e non solo del suo), riuscendo a sposare il ricco principale, al termine di non poche peripezie, cui assiste, tra gli altri, testimone muto ma inconfondibile un Gary Cooper ancora agli esordi. L'*It* del titolo è qualcosa come il « knack »: un « certo non so che », un fascino segreto, una inafferrabile capacità di attrazione, della quale senza dubbio Clara Bow era dotata oltre misura

Ai margini della Mostra, si sono anche iniziate le consuete proiezioni non ufficiali, che occupano le residue sale del Lido e le ultime ore libere dei giornalisti e degli appassionati. Oggi era di turno *Attenti all'automobile*, una pungentissima commedia cinematografica sovietica, della quale si è parlato già ampiamente, da Mosca, sulle colonne dell'*Unità*. Come i lettori forse ricorderanno, è questa la storia d'un curioso giovanotto, Yuri, che si fa ladro di vetture non per lucro né per amore alla velocità, bensì per raddrizzare le storture della società socialista. Yuri, che di professione è assicuratore (dopo esser stato autista per dieci anni), ruba le macchine dei borsari neri, dei busterellari, degli speculatori, e le rivende per offrire il ricavato agli asili d'infanzia: nelle sue tasche, detratte le spese, non entra un solo rublo. Col suo comportamento, egli vuole porgere un aiuto (così dirà al processo) agli uomini della legge, evidentemente troppo lenti e impacciati nel muoversi. E lo stesso poliziotto che scopre Yuri finirà per testimoniare a suo discarico...

Questo poliziotto, Maksim, e il suo amico-nemico Yuri sono uniti, tra loro, dalla comune passione per il teatro (recitano nello stesso circolo culturale); ma, paradossalmente sono anche — ciascuno a suo modo — uomini integri e senza maschera, in un mondo ancora troppo fitto di simulatori e di istrioni. Yuri non nasconde per nulla la sua attività stravagante: anzi, proprio il fatto che la proclami gli assicura a lungo l'impunità. Sebbene poi ogni « colpo » (ed è questo un altro fine motivo del racconto) gli costi una fatica e una paura da non dire.

Diretto alla brava da Eldar Riaznov (un regista che sinora non si era messo particolarmente in luce), *Attenti all'automobile* ha pregi d'una satira piena di brio e densa di contenuti morali. I suoi punti di forza sono nel dialogo, nell'aria di verità che circola nelle riprese in esterni, e nell'interpretazione di Innokenti Smoktunovski, l'ormai famoso « Amleto » sovietico, che tra l'altro fa la propria parodia a meraviglia, durante la sequenza dello spettacolo filodrammatico. Ma il momento più bello dell'attore è nel finale: quando lo vediamo tornare dalla prigione, col capo rasato, e sorridere gioiosamente alla sua giudiziosa ragazza; ma già, nell'ammiccare furbesco e innocente del suo sguardo, s'intuisce che, chissà, forse la sua carriera di Robin Hood del socialismo non è ancora conclusa.

Aggeo Savioli

Secondo il direttore di Jodrell Bank

Manovrata da terra Luna 11 cambia orbita?

Due ipotesi di sir Lovell - La TASS ha comunicato che a bordo tutto funziona regolarmente

JODRELL BANK, 1.

Luna 11 continua il suo volo a *suspence*. Sir Bernard Lovell, direttore del celebre osservatorio britannico che sta attualmente seguendo attentamente i movimenti della sonda sovietica, ritiene che si stia creando una « situazione estremamente interessante », tale da far presagire — se tutto andrà a buon fine — sviluppi a sensazione di quest'ultima impresa spaziale dell'URSS. Oggi i segnali inviati da *Luna 11* si sono inspiegabilmente interrotti per quattro ore e mezzo. Nello stesso tempo la *Tass*, da Mosca, annunciava che tutti gli apparecchi della sonda, giunta alla sua 37.ma orbita intorno alla Luna, continuano a funzionare regolarmente. Nel corso di contatti radio, informa ancora la *Tass*, sono state ricevute « varie informazioni scientifiche » e gli scienziati sovietici ne attendono altre nei prossimi giorni.

L'apparente discordanza fra i rilevamenti dell'osservatorio di Jadrell Bank e le notizie fornite dall'agenzia di stampa sovietica ha suggerito a Sir Lovell una serie di ipotesi su questa tuttora misteriosa missione del *Luna 11*. La più probabile è che gli scienziati sovietici abbiano tentato nella nottata di cambiare l'orbita della sonda. « Credo — ha detto il direttore dell'osservatorio — che rimarremmo molto sorpresi se domani notassimo che *Luna 11* sta percorrendo la stessa orbita lunare ».

L'interruzione dei segnali inviati dal satellite sovietico è stata registrata a Jodrell Bank alle 22,25 (ora italiana) di mercoledì sera. Stamani alle 2,25 il silenzio continuava fra la sorpresa generale, poichè finora il più lungo periodo di interruzione fra una trasmissione e l'altra non era andato al di là di un'ora e venti minuti. Una prima ipotesi, che cioè gli scienziati sovietici non abbiano azionato l'apparato trasmittente della sonda per risparmiare le batterie, è stata scartata dopo un confronto con l'ultima trasmissione, risultata molto nitida e quindi alimentata da batterie tuttaltro che in fase di esaurimento

A questo punto, secondo Sir Lovell, si prospettano altre due possibilità: la prima, già ricordata, che sia stata modificata sensibilmente l'orbita precedente; la seconda, più fantastica, che sia stato compiuto un tentativo di « strappare » la sonda dalla sua orbita per riportarla sulla Terra. Il direttore dell'osservatorio di Jodrell Bank non esclude, infine, che la sonda si sia schiacciata sulla Luna nel tentativo di avvicinarla al massimo al satellite naturale della Terra. Tutte queste ipotesi rimarranno senza risposta per un discreto numero di ore. Solo stasera il radiotelescopio, col sorgere della Luna, tenterà di localizzare *Luna 11*. L'attesa, qui a Jodrell Bank, è eccitante. L'articolo della *Pravda*, che si dilungava in una descrizione della struttura della sonda, è stato letto con estremo interesse. L'« orchestra di motori a razzo » di cui parlava il giornale sovietico si accorda perfettamente alle ipotesi formulate da Sir Bernard Lovell. Il motore destinato alla propulsione, il motore frenante ed i quattro micro-motori alimentati da gas ad alta pressione quale altra funzione potrebbero avere — si fa notare a Jodrell Bank — se non quella di consentire manovre nello spazio di una ampiezza e di una portata finora mai tentate?